



Sì, senza alcun dubbio il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, quando ci ha parlato dagli schermi televisivi, nell'ultimo messaggio del suo settennato e a chiusura dell'anno, era commosso. Lo si è capito subito. D'altra parte era facile accorgersene. Un tratto umanissimo del nostro Presidente che ha, ancora una volta, confemato agli italiani di aver lavorato al Quirinale anche con il cuore e con i sentimenti, oltre che con la ragione.

Ciampi, un uomo semplice e bonario, ma rigoroso e leale, era sempre stato, comunque, uno degli uomini del Palazzo e i contatti con gli italiani qualsiasi, forse, non erano mai stati molti. Invece, nel corso del settennato, il Presidente ha girato quasi tutti i comuni grandi e piccoli di questo nostro Paese dove, spesso, le beghe di campanile sono più importanti di tutto il resto. Ha visto, dunque, paesi e città sgangherate e "sgarrupate", regioni sfigurate dalla criminalità organizzata, alluvionate o terremotate e coste distrutte dalla speculazione. Ma, finalmente, ha conosciuto davvero anche migliaia e migliaia di connazionali. Gente vera, positiva, gente che campa del proprio lavoro. Ha stretto mani, scambiato abbracci, ha girato musei, vicoli e viali, palazzi, case e fabbriche. Ha anche letto le migliaia di lettere che gli italiani hanno spedito a lui, al Quirinale, durante il settennato. Lo ha ammesso lo stesso Ciampi: in questi sette anni da Presidente ha conosciuto l'Italia e gli italiani come mai prima. Lo hanno abbracciato per strada, hanno pianto davanti a lui, si sono commossi ed entusiasti. Lo hanno esortato e spronato con piena fiducia. Per lui, è stata la stessa cosa. È andato a ricevere i nostri militari morti in giro per il mondo, ha cercato di fare coraggio alle vedove, ha scambiato qualche parola con gli orfani, con gli amici e i colleghi dei massacrati. Sempre credendo profondamente a quel che stava facendo. Non si è mai tirato indietro e, con profondissimo senso del dovere e grande spirito di servizio, ha fatto tutto quello che gli italiani si aspettavano da lui. Lo ha fatto con orgoglio, richiamandosi spesso a valori antichi che parevano desueti, spazzando via equivoci e incertezze.

Ha voluto che gli italiani imparassero di nuovo l'Inno di Mameli, che fossero in grado di cantarlo nelle occasioni solenni e non ha mai, neanche per un momento, dimenticato di ricordarci che eravamo

tutti affratellati sotto il Tricolore. E lo ha detto senza un filo di retorica (anche se qualche volta in modo un po' ingenuo) ricordando soprattutto ai giovani quanto era costata la loro e la nostra libertà. E non ha mai neanche dimenticato di aggiungere che per questa libertà, migliaia e migliaia di italiani avevano dato la vita con coraggio e abnegazione, dopo avere scelto, tra mille difficoltà, di stare dalla parte giusta. E la parte giusta, anche per il Presidente Ciampi, era, senza alcun dubbio, l'antifascismo, la lotta partigiana, la Resistenza. Quando ne parlava, anche nei discorsi ufficiali, la voce si incrinava spesso per l'emozione. Perché quella storia era anche la sua storia di soldato italiano abbandonato all'estero dagli alti comandi e dalla fuga dei Savoia. Anche lui, da solo, aveva deciso ed era rientrato in Italia per mettersi dalla parte giusta. Nel suo messaggio di chiusura del settennato, anche con l'emozione che ogni tanto lo prendeva alla gola, questi temi sono venuti di nuovo in primo piano. Il Presidente Ciampi non ha esitato un istante a ricordare il formarsi della Patria con il Risorgimento e il nascere della Repubblica democratica con la Resistenza. Tutti momenti – ha detto il Presidente – che nessuno è autorizzato a dimenticare o a tacere.

Ciampi, nell'ultimo messaggio al termine del settennato, ha parlato dagli schermi televisivi con la semplicità di un italiano che parla ad altri italiani, ancora una volta con serenità, un po' di tristezza e senza inutili chiacchiericci. Lui, credente, non ha esitato un istante nel ricordare di essersi mosso, in tutti i sette anni del mandato, per tenere la barra sulla laicità dello Stato, "indipendente e sovrano". E lo ha detto proprio in un periodo in cui certe ingerenze intollerabili continuano a creare pericoli, difficoltà e malumori tra gli italiani. Ha anche aggiunto di aver sempre cercato una totale imparzialità e di avere invitato, tante e tante volte, le forze politiche al reciproco rispetto, senza, purtroppo, avere ottenuto apprezzabili risultati.

Ha ancora parlato di dignità e di consapevolezza, dei diritti e dei doveri ai quali tutti sono tenuti.

Naturalmente non ha dimenticato, sempre rivolto ai giovani, "l'Europa libera, democratica e senza più guerre".

Ciampi ha poi spronato i giovani ad essere fiduciosi perché gli italiani "sanno reagire ai problemi" e perché "il nostro in-

gegno, il nostro estro creativo e la nostra passione per il lavoro” ci daranno forza ulteriore anche in futuro.

Il Presidente, più di una volta, ha ripetuto “che bisogna sentire l’orgoglio di essere italiani” e ricordare sempre, che il Tricolore e l’Inno di Mameli, sono e dovranno essere anche in futuro, i simboli della nostra identità.

Mi piace ricordare che, mai una volta, il Presidente, in questi sette anni al Quirinale, ha dimenticato

di celebrare il 25 aprile, di visitare i monumenti agli eroi della Resistenza, di parlare con orgoglio, ai ragazzi e ai vecchi partigiani, della lotta di Liberazione.

Io che sono fazioso per scelta e carattere, con gioia e riconoscenza, ho sentito Ciampi, anche in questa occasione e a chiusura del settimana, accostare con semplicità e naturalezza, parlando a milioni di italiani, il Risorgimento e la Resistenza, come momenti fondanti della nostra democrazia.

Farlo ancora una volta e in un momento come questo, è stato davvero particolarmente importante.

Grazie presidente Ciampi. Per quel poco che può valere, grazie e grazie ancora, da parte della rivista dei partigiani. La rivista dei massacrati delle Ardeatine, dei fucilati di Marzabotto, dei soldati che si batterono a Montelungo, dei partigiani che scesero dalle montagne, dei gappisti delle grandi città, dei sette Fratelli Cervi e dei caduti di Cefalonia.

W.S.



L'attacco alle libertà delle donne

È un attacco a tutto campo contro la libertà di scelta delle donne e un attacco alla maternità consapevole. Stiamo parlando di quello che sta accadendo attorno alla legge 194, quella sulla “interruzione volontaria della gravidanza”, una legge di libertà, una legge dello Stato che ha portato, in questi anni, ad una drastica riduzione degli aborti e ad una minore mortalità tra le donne, non più costrette a rivolgersi alle “mammane”. Ma nonostante questo, sono già sorti pseudo comitati “per la vita” e gruppi che dovrebbero tentare, fino all’ultimo, all’interno delle strutture ospedaliere, di convincere le donne a non abortire. Un giornale romano, “Il Tempo”, ha addirittura pubblicato in prima pagina l’enorme fotografia di un feto. Si è trattato, ancora una volta, di un mostruoso tentativo di ricatto psicologico verso tutte le donne. Ma è intorno a tutti i problemi legati alla fecondazione assistita, alla sperimentazione della pillola abortiva, alle nascite difficili e agli aborti nei Consultori e nelle strutture sanitarie pubbliche, che si sta dispiegando tutta un’azione totalmente illiberale e reazionaria, da parte della destra al governo e da parte degli ambienti cattolici più conservatori. Si ricorre, insomma, a qualunque mezzo per seminare paura e

angoscia. Nessun messaggio costruttivo, invece, per aiutare le donne a misurarsi con problemi di una gravità e di una difficoltà estrema. Si procede in modo cinico e senza alcun rispetto per chi si trova coinvolto in questi problemi. Proprio come se l’aborto non fosse già, di per sé, un trauma difficilissimo da affrontare per ogni donna, per ogni ragazza, per ogni uomo, marito, compagno o fidanzato che sia. Molte associazioni femminili, sindacati, gruppi di parlamentari donne (anche trasversalmente) hanno già deciso di manifestare e battersi in difesa della 194.

Nella copertina, Fridel Geiger, con un raffinato fotomontaggio, descrive la difficile e dura condizione della donna di ieri e di oggi. A destra, la classica presa in un gorgo, segna il passare del tempo. A sinistra, una bussola tenta di aiutare la donna a orientarsi tra i mille problemi della vita. Problemi alti e massicci come montagne. In alto, una nuda figurina femminile a braccia aperte, cerca di trovare la strada giusta e la comprensione.

In controcopertina, presentiamo il manifesto del Comitato in difesa della Costituzione che ha già cominciato la raccolta delle firme per la campagna referendaria contro le manipolazioni governative della Carta fondamentale della Repubblica italiana, nata dalla Resistenza. Le adesioni raccolte su molte piazze del Paese, sono già migliaia.

